

## **UN QUADRO INTERNAZIONALE DELLE TENDENZE RECENTI DEGLI INVESTIMENTI ESTERI DIRETTI (\*)**

*Nel difficile contesto economico internazionale degli anni '80, la crescita ininterrotta dei flussi di investimenti diretti all'estero (IDE), a cui si era assistito a partire dagli anni '50, ha subito alcune battute d'arresto. Il rallentamento del tasso di crescita degli IDE è stato però proporzionalmente inferiore a quello sperimentato da produzione e commercio mondiale che, tra il periodo 1974-80 ed il periodo 1981-1986, scendono rispettivamente dal 3.6% al 2.7% e dal 4.3% al 2.7%.*

*Tra il 1980 ed il 1985, i flussi di IDE in uscita hanno registrato un tasso di crescita medio annuo del 4.62% in termini nominali, risultato di un andamento alterno, che ha avuto come punto di svolta inferiore il 1982 (Tav.1). Questa crescita risulta piuttosto modesta se confrontata con l'evoluzione del quinquennio precedente, durante il quale l'ammontare dei flussi di IDE era raddoppiato. Nell'analisi della dinamica recente vanno però tenuti in considerazione gli effetti, da una parte, della diminuzione del tasso d'inflazione dei paesi industrializzati, che ha ridotto il divario tra valore nominale e reale dei flussi di IDE, e dall'altra, della sopravvalutazione del dollaro fino al 1985, che porta a sottostimare l'entità, in particolare se si tiene conto, come si vedrà meglio in seguito, del calo della quota degli Stati Uniti sul totale (1).*

*La decelerazione della crescita si riflette in misura meno accentuata sui dati di stock, che, malgrado siano soggetti a difficoltà di valutazione, rappresentano una misura più significativa dell'importanza e del ruolo delle imprese multinazionali (IMN) nell'economia mondiale. Nel 1985 il Centre on Transnational Corporations delle Nazioni Unite stima il valore dello stock mondiale di IDE in 713.5 miliardi di dollari; più del doppio del corrispondente valore del 1975 (Tav.2) (UNCTC, 1988).*

*Il grado di internazionalizzazione dei paesi avanzati, misurato dal rapporto tra stock di IDE in uscita e PIL, è aumentato dal 6.7% (livello a cui si era assestato dal 1960 al 1980) al 8.0% nel 1985 (Tav. 2). La crescente proiezione multinazionale del periodo più recente è particolarmente significativa per la generalità dei paesi europei, per il Canada e per il Giappone.*

*L'accresciuta importanza degli IDE come modalità di operare sui mercati internazionali, viene confermata anche dalla dinamica del rapporto tra flussi di IDE in uscita ed esportazioni. Tale rapporto risulta tendenzialmente crescente in tutti i maggiori paesi industrializzati, ad eccezione degli Stati Uniti e, parzialmente, della Francia (Tav. 3).*

*Alla forte crescita della proiezione multinazionale delle imprese negli ultimi 10-15 anni hanno concorso sia elementi di scenario tecnologico e di mercato (rapida diffusione delle nuove tecnologie di matrice informatico-elettronica, accentuata rivalità oligopolistica), sia il prevalere di politiche volte alla liberalizzazione dei mercati finanziari nazionali, sia infine alcuni di quegli elementi di turbolenza che hanno caratterizzato gli anni '80 generando crisi ricorrenti (pressioni protezionistiche, forti oscillazioni nei tassi di cambio di dollaro-yen-valute europee e nei conseguenti livelli comparati di competitività-costo delle rispettive aree).*

*Le IMN hanno reagito al nuovo contesto economico mutando rapidamente strategie, prodotti e metodi di produzione. Accanto agli investimenti diretti all'estero, che in misura maggiore del passato hanno assunto la forma di "take over" piuttosto che dare luogo alla creazione di nuove attività, si sono diffuse modalità alternative di coinvolgimento estero: joint venture minoritarie e paritarie ed un'ampia gamma di forme non-equity di cooperazione tecnologica, produttiva e commerciale. Queste modalità di internazionalizzazione (di cui le rilevazioni sugli IDE non riescono a dare conto) caratterizzano già da tempo i rapporti tra paesi industrializzati e PVS, motivate sia dai vincoli protezionistici imposti da alcuni paesi ospiti, sia dalle strategie delle imprese investitrici finalizzate a ridurre i rischi dell'investimento e a trarre vantaggio dalla presenza di partner locali su mercati distanti e poco conosciuti. Un fenomeno più recente è invece l'aumento delle collaborazioni tra grandi imprese dei paesi avanzati, in particolare nei settori ad alta tecnologia, caratterizzati da un'accenuata dinamica oligopolistica. È infatti spesso l'aspetto tecnologico a motivare l'accordo; a partire dalla constatazione che i costi di ricerca, sviluppo e lancio di nuovi prodotti sono sempre più elevati per essere sostenuti autonomamente dall'impresa, che per ammortizzarli è spinta a cercare di ampliare la sua presenza su nuovi, più promettenti mercati (2).*

### **Il crescente pluralismo negli investimenti diretti all'estero**

*La composizione geografica degli IDE mondiali ha subito profonde modificazioni, sia per quanto riguarda le aree di destinazione che di origine.*

*Innanzitutto va registrato il consistente calo nella quota degli Stati Uniti come paese investitore (misurata sia sullo stock, dal 44% al 35%, che ancora di più sui flussi medi annui, dal 42.4% nel 1975-80 al 19.0% nel 1981-85). È invece significativamente aumentata la quota degli IDE provenienti dal Giappone (che diventa il terzo investitore in ordine di importanza dopo USA e Gran Bretagna, con quasi*

(\*) di Anna Falzoni del CESPRI-Università Bocconi, sotto la direzione di Fabrizio Onida.

il 12% dello stock mondiale), ma anche quella della Germania, della Gran Bretagna, del Canada e, in misura inferiore, dell'Italia. Francia, Svizzera, Olanda e Svezia, tradizionalmente presenti sui mercati internazionali, perdono leggermente quota. In questo contesto, va rilevata la posizione recuperata dall'Italia negli anni '80. Pur rimanendo in assoluto modesta, la sua quota passa dal 1.2% del 1975 al 1.7% dello stock nel 1985 e dal 1.0% del 1975-80 al 3.8% nei flussi 1981-85 (Tav.1 e 2).

La geografia degli IDE in entrata mostra l'enorme crescita degli Stati Uniti come paese di destinazione (dall'11.2% dello stock nel 1975 al 29.0% nel 1985), a scapito dei paesi europei che ne erano tradizionalmente i maggiori destinatari (Tav. 2).

Il pattern geografico degli IDE in entrata, caratterizzato da un profondo divario nella ripartizione tra paesi industrializzati e PVS (i primi occupano circa i tre quarti sia dello stock che dei flussi totali), rimane sostanzialmente immutato; cambia invece l'importanza relativa delle diverse aree appartenenti ai due gruppi. Per quanto riguarda i PVS, l'Africa vede dimezzarsi la sua quota sullo stock di IDE in entrata (dal 6.7% al 3.5%) a vantaggio principalmente dell'Asia, che passa dal 5.3% al 7.8% tra 1975 e 1985. Rimane invece pressoché stazionario il peso dell'America Latina (12,6%), che mostra però una diminuzione di 2 punti percentuali quando si considerano i flussi medi annui.

Le depresse condizioni economiche che hanno caratterizzato numerosi PVS hanno avuto un impatto negativo sulla propensione ad investire in queste aree da parte delle IMN, già impegnate a rafforzare le proprie posizioni sui mercati domestici e dei paesi avanzati. Il declino dei prezzi dei prodotti petroliferi, il cui settore ha tradizionalmente assorbito una parte consistente dei flussi di IDE, in particolare nei paesi africani, ha drammaticamente mutato lo scenario economico, senza che si intravedano prospettive di ripresa. I paesi che, in ragione degli ampi mercati domestici, avevano attratto consistenti investimenti esteri (ad esempio in America Latina), stanno attraversando un prolungato periodo di crisi, determinato principalmente dalla necessità di adottare stringenti misure di aggiustamento esterno. La diminuzione dei rendimenti degli investimenti esistenti, il timore dell'adozione di normative che limitino le rimesse degli utili alle case madri, l'incertezza circa il reale valore delle divise locali rispetto a quelle degli investitori, sono tutti fattori che hanno ridotto l'incentivo ad intraprendere nuovi investimenti. Infine, le opportunità di rilancio dei settori maturi nei paesi industrializzati a seguito della diffusione delle nuove tecnologie, hanno cominciato ad avere un impatto negativo sugli investimenti "export-oriented" nei PVS; investimenti che erano motivati principalmente dall'obiettivo di sfruttare il differenziale nel costo del lavoro. Le avverse condizioni economiche ed il bisogno di capitali con cui far fronte al problema del debito, hanno indotto molti PVS a mutare le proprie politiche nei confronti degli investimenti esteri, adottando misure che tendono ad incoraggiare la penetrazione di capitali stranieri. Questo stesso contesto rappresenta però un forte ostacolo al successo di tali politiche; le IMN sono infatti sempre più riluttanti ad assumere partecipazioni al capitale di imprese dei PVS e mostrano una maggiore propensione verso forme di coinvolgimento non equity.

### ***L'emergere degli Stati Uniti come principale paese di destinazione***

Negli anni '80, gli Stati Uniti sono diventati il più importante paese di destinazione degli IDE, con una quota mediamente pari a circa il 40% dei flussi mondiali (Tav.1). La dinamica più accentuata degli IDE in entrata, rispetto a quelli effettuati all'estero, ha dato un notevole impulso alla tendenza di lungo periodo all'assottigliamento del differenziale tra le due grandezze; il rapporto tra IDE in entrata ed IDE in uscita è infatti passato dal 22.3% nel 1975 al 75.8% nel 1986.

Questa evoluzione è frutto dell'interagire di un complesso insieme di fattori di natura sia congiunturale che di lungo periodo, di non facile interpretazione. Le IMN americane hanno incontrato crescenti ostacoli all'ulteriore espansione della propria area di influenza, anche in ragione della dimensione raggiunta dai principali concorrenti giapponesi ed europei, ed hanno rivolto maggiore attenzione al mercato interno, in una logica difensiva nei confronti della crescente penetrazione straniera. La prassi statunitense di investimento diretto all'estero ha perso il suo carattere "estensivo" per perseguire obiettivi di razionalizzazione della capacità produttiva esistente, con una maggiore propensione verso IDE nel terziario e nei settori high-tech e high-growth ed una maggiore disponibilità ad entrare in accordi di joint venture con imprese straniere (Schieppati-Barbieri, 1987). Gli IDE statunitensi sembrano cioè aver raggiunto una fase di maturità, di cui può essere indizio il fatto che la maggior parte della crescita dei flussi di IDE negli ultimi anni è venuta dagli utili reinvestiti. Al contrario le imprese straniere (in particolare giapponesi) sono diventate multinazionali piuttosto recentemente e, dopo un approccio abbastanza cauto, stanno aumentando rapidamente le proprie attività all'estero (Lipsej, 1987).

Le IMN europee sono i principali investitori sul mercato americano, con una quota del 67,6% dello stock di IDE in entrata nel 1986 (Tav. 4); due paesi, Gran Bretagna e Paesi Bassi, detengono oltre il 40% dell'investimento estero. Dall'inizio degli anni '80 si è verificata una crescente penetrazione da parte delle IMN giapponesi, che nel 1986 hanno superato l'11% dello stock in entrata.

La presenza europea prevale nettamente nel settore manifatturiero, dove copre i 3/4 del totale,

mentre l'investimento nipponico, coerentemente con un'aggressiva politica di penetrazione commerciale, è concentrato nel commercio all'ingrosso, che rappresenta oltre la metà dell'investimento totale giapponese negli Stati Uniti; significativo è anche il ruolo svolto nel settore bancario (U.S. Dept. of Commerce, 1987).

Negli anni '80, gli investimenti delle IMN europee, attratte dalle migliori prospettive di crescita dell'economia americana rispetto a quelle nazionali, sono stati motivati dal desiderio di rafforzare la propria posizione in un mercato grande e poco frammentato, e di ottenere un accesso privilegiato alla tecnologia statunitense. Le politiche di ristrutturazione interna intraprese da molti gruppi americani, che hanno disinvestito nei settori di attività per loro meno remunerativi, hanno offerto favorevoli opportunità agli investitori europei, che, dal 1985, sono stati avvantaggiati anche dal deprezzamento del dollaro che ha reso più conveniente l'acquisizione di imprese statunitensi.

Per le IMN giapponesi, obiettivo primario della recente ondata di investimenti è stato quello di posizionarsi in modo duraturo sull'importante mercato americano e di ovviare le crescenti misure protezionistiche nei confronti dell'import di prodotti nipponici. La propensione verso IDE "trade-replacing" è stata rafforzata dall'apprezzamento dello yen nei confronti del dollaro, che ha ridotto il costo relativo dell'acquisizione di attività produttive negli Stati Uniti e che, aumentando il prezzo delle esportazioni giapponesi sui mercati esteri, ha indotto le imprese nipponiche ad essere più inclini verso la produzione all'estero piuttosto che all'esportazione.

### **La crescente proiezione multinazionale del Giappone**

La penetrazione del mercato americano rappresenta la manifestazione più evidente della crescente proiezione multinazionale del Giappone, che nel corso degli anni '80 è diventato il terzo investitore all'estero (Tav. 2). Gli IDE verso i paesi industrializzati hanno mostrato tassi di crescita più sostenuti di quelli verso i PVS (nel periodo 1980-86 i primi sono quasi quadruplicati, mentre i secondi sono poco più che raddoppiati in termini di stock) (Tav. 5). Tale mutamento nella direzione dei flussi di investimento è sintomo dell'avvio di una nuova fase nell'attività internazionale delle IMN nipponiche. In passato, gli IDE giapponesi sono stati prevalentemente concentrati in tre aree: dello sfruttamento delle risorse naturali, principalmente nei PVS; delle produzioni "labour-intensive", nei vicini NICs asiatici; e delle attività di marketing e finanziarie nei paesi avanzati, come supporto alla strategia di penetrazione commerciale. La tendenza ad IDE "trade-replacing", con l'apertura di impianti per la produzione di automobili, componenti elettronici, televisori, ecc., nei paesi industrializzati, è tra le caratteristiche emergenti della nuova fase (De Jonquières, 1988). Tale fenomeno trova alimento in diverse circostanze. In primo luogo, a livello macroeconomico, nel persistente avanzo delle partite correnti che ha fornito la base finanziaria per gli investimenti all'estero e nella forte rivalutazione dello yen che ha spinto le IMN giapponesi ad aumentare la loro produzione all'estero, sia per fornire il mercato locale che quelli d'esportazione. In secondo luogo nelle crescenti misure protezionistiche nei confronti dell'import nipponico adottate dagli Stati Uniti e dai paesi della Comunità Economica Europea. I timori di una accentuazione delle barriere protezionistiche all'avvicinarsi della scadenza del 1992, stanno spingendo molte imprese giapponesi ad investire in Europa, incentivate anche da alcuni governi (in particolare Gran Bretagna, Irlanda, Spagna e recentemente Francia) che, contrariamente alle posizioni assunte a livello comunitario, agiscono in modo attivo al fine di attirare investimenti di società nipponiche sul proprio mercato nazionale, sia per favorire l'ingresso di nuove tecnologie nel tessuto industriale locale, sia per promuovere la crescita occupazionale (Duffy, 1988). Inoltre, sempre a livello CEE, le misure antidumping tese a neutralizzare le cosiddette "fabbriche cacciavite" (la cui funzione è quella del mero assemblaggio di componenti importate) probabilmente porteranno ad una riorganizzazione degli investimenti produttivi giapponesi già esistenti, nella direzione di una maggior produzione di valore aggiunto in loco. Se la penetrazione di mercato costituisce il principale obiettivo del crescente interesse giapponese ad investire nei paesi avanzati, anche la volontà di acquisire nuove tecnologie rappresenta un forte stimolo ed ha spinto le IMN giapponesi alla attiva ricerca di forme di collaborazione nei settori high-tech, che si sono concretizzate nella costituzione di joint venture, scambi incrociati di licenze, programmi di R&S congiunta con imprese dei paesi industrializzati.

### **La mutata composizione settoriale degli investimenti diretti all'estero**

Sotto il profilo della composizione settoriale degli IDE mondiali, il fenomeno nuovo più interessante appare il peso crescente dei servizi rispetto al settore estrattivo (con la parziale eccezione del Canada), ma soprattutto rispetto all'insieme dei settori manifatturieri (Tav. 6). Mentre nel caso di Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania il declino della quota relativa all'industria manifatturiera riguarda sia gli investimenti nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati, nel caso del Giappone gli

andamenti sono di segno opposto, con un incremento degli IDE manifatturieri nelle economie avanzate, per le ragioni esposte precedentemente, ed una diminuzione nei PVS, principalmente come effetto dei progressi ottenuti nell'automazione della produzione, che hanno incentivato molte imprese a localizzare le attività produttive precedentemente più "labour intensive" in Giappone. Probabilmente questa tendenza sarà parzialmente ridimensionata in seguito all'apprezzamento dello yen, che mutando i costi relativi del produrre in Giappone come anche nei PVS, può indurre uno spostamento dei flussi di IDE nipponici verso quei paesi le cui valute locali si muovono relativamente più in sintonia con quella statunitense. Un incentivo alla rilocalizzazione della produzione verso i PVS è inoltre rappresentato dalle misure protezionistiche adottate da alcuni paesi industrializzati nei confronti della penetrazione dei prodotti nipponici; tali misure infatti spesso non riguardano le imprese giapponesi che producono fuori del territorio nazionale.

All'interno dell'industria manifatturiera gli investimenti diretti continuano ad essere concentrati nella meccanica (elettrica e non), nei mezzi di trasporto e nella chimica. Alcune peculiarità specifiche di paese emergono dall'analisi della composizione settoriale degli IDE di alcuni tra i principali investitori all'estero; in particolare va notato il peso molto elevato della metallurgia e dell'elettromeccanica in Giappone, della chimica e dell'elettromeccanica in Germania, e della meccanica strumentale e della chimica negli Stati Uniti; questi ultimi sono inoltre caratterizzati da una significativa presenza multinazionale nel settore alimentare (Tav. 7). Un relativo disimpegno nell'investimento estero si è verificato nei settori a minore o bassa intensità tecnologica e profittabilità e con modeste prospettive di crescita. Significativo in questo senso è il caso del Giappone che mostra una diminuzione degli investimenti di decentramento produttivo nei settori più tradizionali (tessile, abbigliamento, calzature, legno), mentre aumenta il peso relativo di quei settori in cui il Giappone diviene più competitivo a livello internazionale, quali mezzi di trasporto, meccanica elettrica ed industria elettronica.

La rapida crescita degli IDE nei servizi si inserisce nel più generale processo di internazionalizzazione delle attività economiche che ha caratterizzato gli ultimi decenni. L'espansione all'estero delle attività industriali in forma sia mercantile che produttiva, ha richiesto il supporto di attività di servizi (commerciali, finanziari, di trasporto, di consulenza, ecc.) ed ha così rappresentato, almeno in una prima fase, uno dei maggiori incentivi al processo di multinazionalizzazione di queste attività. Questo fenomeno è destinato presumibilmente ad accentuarsi; la tendenza verso una maggiore liberalizzazione nel settore dei servizi espressa dai governi di molti paesi avanzati, insieme al crescente utilizzo di flussi informativi a livello internazionale e alla scarsa commerciabilità dei servizi derivante dalla loro natura di beni intangibili, sono tra i principali fattori che spingono in questa direzione.

Secondo le stime del Centre on Transnational Corporations delle Nazioni Unite, alla metà degli anni '80, i servizi occupavano circa il 40% dello stock mondiale di IDE (circa 300 miliardi di dollari), rispetto ad approssimativamente il 25% dell'inizio degli anni '70, e a meno del 20% dei primi anni '50 (UNCTC, 1988). I servizi sono stati la componente più dinamica nella crescita degli IDE totali; durante la prima metà degli anni '80 infatti, più della metà dei flussi totali di investimento ha riguardato questo settore.

Il riorientamento degli IDE verso i servizi ha avuto luogo in quasi tutte le economie industrializzate, nelle quali la corrispondente quota sullo stock di IDE totali in uscita ha raggiunto valori prossimi al 40% e mostra un andamento crescente (Tav. 8). Il mutamento nella composizione settoriale risulta ancora più marcato quando si passa a considerare i flussi. Durante la prima metà degli anni '80 infatti, la quota dei servizi sui flussi di IDE in uscita è stata tra il 50% ed il 60% in Giappone, Germania e Stati Uniti e tra il 40% ed il 50% in Francia e Gran Bretagna.

Per quanto riguarda le aree di destinazione, come per il totale degli investimenti diretti all'estero, anche gli IDE nei servizi sono concentrati nelle economie avanzate. Come mostra la tav. 8, nella maggior parte dei paesi industrializzati il loro peso sullo stock di IDE in entrata è aumentato significativamente. Alla metà degli anni '80, i servizi rappresentavano circa il 50% dello stock di IDE in entrata in Francia, Stati Uniti e Germania, e circa il 40% in Italia.

Gli Stati Uniti sono il maggiore paese di destinazione, con uno stock di IDE nei servizi di oltre 110 miliardi di dollari nel 1986, seguiti a distanza da Canada e Germania. È stato principalmente l'aumento di peso di questa componente responsabile del nuovo ruolo degli Stati Uniti come più importante area di destinazione; tra il 1980 ed il 1985 infatti lo stock di IDE nei servizi è aumentato di 55 miliardi di dollari, più della crescita combinata di tutti gli altri settori (45 miliardi di dollari).

La vistosa crescita degli IDE nei servizi ha coinvolto solo marginalmente i PVS. Il fenomeno ha interessato principalmente quelli che offrono centri finanziari offshore e paradisi fiscali; verso di essi infatti si sono diretti significativi flussi di IDE dei maggiori paesi investitori.

Malgrado le statistiche sulla composizione degli IDE nei servizi siano poche e differiscano significativamente nel grado di copertura, dai dati disponibili su alcuni paesi emerge la posizione dominante occupata dai servizi finanziari (banche, assicurazioni, ecc.) e da quelli commerciali (commercio all'ingrosso e al dettaglio, marketing). Nella prima metà degli anni '80, sullo stock totale di IDE nei servizi dei sette principali paesi industrializzati, la quota dei servizi finanziari varia dal 27% della Gran Breta-

gna all' 84% dell'Italia; mentre quella dei servizi commerciali va dal 24% al 42%, con l'esclusione di Italia e Canada. Analogamente, come proporzione dello stock di IDE in entrata, i servizi finanziari e quelli commerciali rappresentano insieme una quota tra il 50% ed il 90% (Tav. 9).

La rapida crescita degli IDE nei servizi finanziari è in primo luogo da mettere in relazione con l'internazionalizzazione di questi mercati, che in seguito alla liberalizzazione dei mercati finanziari nazionali, alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e alla diversificazione degli strumenti finanziari, sono diventati sempre più integrati. L'importanza degli IDE nei servizi commerciali è invece connessa alla funzione di "trading" quale ausilio all'attività di produzione e distribuzione di beni a livello nazionale ed internazionale. Le grandi multinazionali commerciali indipendenti (imprese che svolgono come funzione principale quella di vendere prodotti o acquistare inputs da varie fonti), rappresentate in primo luogo dalle trading company giapponesi (sogo shosha), appartengono al tipo più classico di IMN nei servizi commerciali. Oltre a queste hanno assunto sempre maggiore importanza le filiali commerciali costituite da IMN operanti nel settore industriale o dei servizi.

Gli investimenti negli "altri servizi" in genere non raggiungono dimensioni paragonabili a quelle dei servizi commerciali e finanziari. Nei diversi paesi ve ne sono però alcuni tipi che possono assumere una particolare rilevanza, ad esempio Stati Uniti e Francia attraggono investitori nel settore immobiliare; Egitto, Corea, Nigeria, ecc. nelle costruzioni; i paesi favoriti da particolari condizioni ambientali (Indonesia e Seychelles, ad esempio) in alberghi e turismo. Per quanto riguarda i flussi in uscita invece, gli investimenti nei trasporti sono significativi nel caso del Giappone, mentre quelli nel campo immobiliare per Germania, Gran Bretagna e Giappone (Tav.9).

La quota residuale degli altri servizi è spesso significativa per alcuni paesi, sia in riferimento agli IDE in entrata che in uscita, ma ciò è in molti casi determinato dal diverso grado di dettaglio delle classificazioni, che a volte comprendono in questa voce anche trasporti, costruzioni, ecc.. Per nessuno dei maggiori paesi investitori, che adottano classificazioni piuttosto dettagliate, questa voce residuale riveste un peso significativo, malgrado includa servizi professionali (pubblicitari, di revisione contabile, di engineering e di elaborazione di dati) ed altri come alberghi, servizi sanitari, ecc. in cui le IMN sono piuttosto attive. La divergenza tra quella che appare essere l'importanza delle IMN in questi servizi e l'effettivo peso in termini quantitativi sul livello totale degli IDE, può essere spiegata da varie ragioni. In primo luogo le filiali all'estero nei servizi commerciali e finanziari sono molto più grandi di quelle per attività professionali, di consulenza ecc.; in secondo luogo, molti paesi limitano gli IDE nei servizi "capital intensive" (servizi pubblici, trasporti e comunicazioni); infine per i più importanti paesi investitori e riceventi, i servizi finanziari mostrano i più elevati tassi di crescita, e quelli commerciali pur essendo cresciuti allo stesso tasso dei servizi nel loro complesso, sono stati responsabili di una larga parte dell'incremento in termini assoluti degli IDE nei servizi in numerosi paesi.

La propensione ad investire all'estero risulta essere molto diversa per i vari tipi di servizi; significativa per quelli commerciali e finanziari, molto meno per gli altri. Protagonisti dell'attività di investimento all'estero nella maggior parte dei casi è soltanto un numero molto limitato di grandi IMN, che sembrano mostrare una crescente tendenza alla diversificazione e all'integrazione con altre attività di servizio. Appaiono emergere dei "cluster" di attività interrelate, oltre a quelli relativi ai servizi finanziari (banche, assicurazioni e simili), quelli relativi a turismo e viaggi (alberghi, linee aeree, car rental, ecc.), al trattamento e alla trasmissione delle informazioni (data processing, software, telecomunicazioni, ecc.), ai servizi professionali (revisione contabile e consulenza manageriale, pubblicità, ricerche di mercato e pubbliche relazioni).

Assumendo come indicatore il numero di grandi IMN nei servizi, gli Stati Uniti risultano il più importante paese di origine, seguiti dall'Europa Occidentale e dal Giappone, che vanta le IMN di maggiori dimensioni, concentrate principalmente nei servizi commerciali e bancari (Tav. 10).

Le IMN statunitensi hanno una maggior componente multinazionale rispetto a quelle degli altri paesi (come misurata dal numero delle partecipate all'estero, cfr. Tav. 10), ma risulta comunque inferiore a quella delle proprie controparti industriali. Questo fatto sembra caratterizzare in linea generale tutte le IMN nei servizi, almeno fino alla metà degli anni '80 (UNCTC, 1988). Tra i fattori che possono contribuire a spiegare il minor grado di multinazionalizzazione delle imprese nel settore vi sono in primo luogo le regolamentazioni e la natura stessa di queste attività, che vengono normalmente svolte da imprese locali o governi; in secondo luogo, la tendenza, in un prossimo futuro, ad un aumento della commerciabilità dei servizi, conseguente alla diffusione delle tecnologie informatiche che diminuiscono quindi la necessità di investimenti diretti in loco.

D'altra parte numerosi elementi suggeriscono che vi è spazio per un'ulteriore espansione multinazionale del settore, specialmente considerandone i livelli di crescita più elevati rispetto a quelli del primario e del manifatturiero. Tale positiva performance, da un lato, incentiva l'investimento da parte di imprese straniere e, dall'altro, a livello delle singole economie nazionali, può far raggiungere alle imprese locali quella soglia dimensionale che è stata spesso indicata come una delle condizioni della crescita multinazionale. Gli elevati livelli di profittabilità ottenuti dagli IDE nei servizi non possono che spingere in questa direzione. Inoltre, malgrado la componente estera delle IMN nei servizi sia infe-

*riore a quella delle controparti manifatturiere, il rapido incremento degli IDE in questo settore della prima metà degli anni '80, lascia presumere che le imprese abbiano iniziato a sfruttare i propri vantaggi comparati e che, almeno parzialmente, il divario stia per essere colmato. La ulteriore espansione degli IDE nel settore industriale, come pure la crescita degli scambi internazionali, dei trasferimenti di tecnologia, dell'intermediazione finanziaria, del turismo, ecc. crea nuova domanda di servizi e quindi nuovo spazio per le IMN.*

*Quanto e con quale risultato finale questi fattori di diversa natura influenzeranno l'evoluzione degli IDE nei servizi, è difficile prevedere. È tuttavia molto probabile che IDE ed IMN nei servizi continueranno ad espandersi rapidamente, sia in termini assoluti che come quota sul totale, anche come effetto della tendenza alla liberalizzazione, che sembra cautamente prevalere nelle intenzioni dei vari governi.*

*(1) Infatti, utilizzando come unità di misura dei flussi di IDE in uscita i diritti speciali di prelievo (SDRs), in modo da neutralizzare almeno in parte l'effetto delle fluttuazioni nei tassi di cambio, si ottiene un tasso di crescita medio annuo, nel periodo 1980-85, del 9.4%.*

*(2) Su questi temi si vedano, tra gli altri, Oman (1984) per quanto riguarda le relazioni tra paesi industrializzati e PVS; Viesti (1988) e Cainarca, Colombo, Mariotti (1989) sulle collaborazioni internazionali con riferimento principalmente alle economie avanzate.*

Tav. 1 - FLUSSI DI IDE IN ENTRATA E IN USCITA - QUOTE PERCENTUALI (1975-1985)

Gruppi di paesi per regione	1975	1980	1981	1982	1983	1984	1985	Medie annuali 1975-80 1981-85	
<b>FLUSSI DI IDE IN USCITA DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI</b>									
PAESI INDUSTRIALIZZATI	98.9	98.1	99.4	96.6	97.3	98.6	98.0	98.8	98.0
Europa Occidentale	36.6	47.2	53.6	59.0	60.5	59.2	50.4	44.4	55.6
Francia	4.7	5.4	8.3	8.6	4.7	4.9	3.7	4.5	5.5
Germania	7.2	7.3	7.6	8.6	8.8	10.0	8.2	7.7	8.6
Italia	1.1	1.2	2.6	3.1	5.8	4.6	3.0	1.0	3.8
Olanda	8.3	10.4	8.7	10.1	10.1	11.6	5.3	9.4	8.8
Svizzera	--	--	--	--	1.4	2.6	6.0	--	--
Gran Bretagna	10.9	19.8	22.6	22.0	22.5	18.8	18.7	17.4	20.8
Giappone	6.5	4.2	9.1	13.8	9.9	13.7	10.7	5.5	11.0
Stati Uniti	51.4	38.0	22.9	19.0	9.9	13.2	25.4	42.4	19.0
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	1.1	1.9	0.6	3.4	2.7	1.4	2.0	1.2	1.8
MONDO (a)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Miliardi di dollari	27.6	57.6	54.1	32.7	36.5	43.1	59.9	40.3	45.3
Miliardi di SDRs	22.7	44.3	45.9	29.6	34.1	42.0	59.0	--	--
<b>FLUSSI DI IDE IN ENTRATA NELLE PRINCIPALI AREE GEOGRAFICHE</b>									
PAESI INDUSTRIALIZZATI	70.6	80.5	73.6	69.8	76.8	78.5	76.7	76.6	75.2
Stati Uniti	12.1	32.4	44.7	31.1	27.0	51.7	38.9	24.6	39.2
Europa Occidentale	47.0	41.0	29.7	32.9	37.0	19.8	33.7	43.3	30.4
Giappone	0.9	0.6	0.4	0.9	0.9	--	1.2	0.3	0.6
Altri	10.2	6.7	1.2	4.5	11.6	6.7	2.8	8.4	4.5
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	29.3	19.3	26.4	30.2	23.2	21.3	23.3	23.4	24.8
Africa	2.3	0.4	3.2	3.8	3.6	3.1	3.4	2.5	3.3
America Latina e Caraibi	15.3	11.9	13.6	14.4	7.7	7.0	9.1	12.5	10.5
Asia Occidentale	3.3	0.6	--	0.7	0.7	1.2	1.0	1.9	0.8
Altra Asia e Oceania	7.4	6.1	9.3	10.8	10.7	9.6	9.1	6.2	9.9
Sud Europa	0.9	0.2	0.4	0.2	0.2	0.4	0.4	0.3	0.4
MONDO (a)	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Miliardi di dollari	21.5	52.2	56.8	44.5	44.1	49.0	49.3	32.1	48.7
Miliardi di SDRs	17.7	40.1	48.2	40.3	41.2	47.8	48.6	--	--

(a) Esclusi i paesi ad economia pianificata europei.

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni basate su dati FMI e altre fonti ufficiali nazionali ed internazionali.

Tav. 2. - STOCK DI IDE MONDIALI. VALORI E QUOTE PERCENTUALI PER PAESE  
E AREA DI ORIGINE (1960-1985)  
(Miliardi di dollari correnti)

Paesi/regioni	1960		1975		1980		1985	
	Valore totale	Percentuale del PIL	Valore totale	Percentuale del PIL	Valore totale	Percentuale del PIL	Valore totale	Percentuale del PIL
<b>PAESI INDUSTRIALIZZATI</b>	67.0	99.0	275.4	97.7	535.7	97.2	693.3	97.2
Stati Uniti	31.9	47.1	124.2	44.0	220.3	40.0	250.7	35.1
Gran Bretagna	12.4	18.3	37.0	13.1	81.4	14.8	104.7	14.7
Giappone	0.5	0.7	15.9	5.7	36.5	6.6	83.6	11.7
Germania	0.8	1.2	18.4	6.5	43.1	7.8	60.0	8.4
Svizzera	2.3	3.4	22.4	8.0	38.5	7.0	45.3	6.4
Olanda	7.0	10.3	19.9	7.1	41.9	7.6	43.8	6.1
Canada	2.5	3.7	10.4	3.7	21.6	3.9	36.5	5.1
Francia	4.1	6.1	10.6	3.8	20.8	3.8	21.6	3.0
Italia	1.1	1.6	3.3	1.2	7.0	1.3	12.4	1.7
Svezia	0.4	0.6	4.7	1.7	7.2	1.3	9.0	1.3
Altri (a)	4.0	5.9	8.5	3.0	17.4	3.2	25.6	3.6
<b>PAESI IN VIA DI SVILUPPO</b>	0.7	1.0	6.6	2.3	15.3	2.8	19.2	2.7
<b>PAESI AD ECONOMIA PIANIFICATA EUROPEI</b>	-	-	-	-	-	-	(b)1.	0.1
<b>TOTALE</b>	67.7	100.0	282.0	100.0	551.0	100.0	713.5	100.0
<b>Miliardi di SDRs</b>	-	-	240.9	-	432.0	-	649.6	-

(a) Australia, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Grecia, Irlanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, Sud Africa, Spagna.

(b) 1983. Stime.

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni basate su dati tratti da Dunning-Cantwell (1987) e fonti ufficiali nazionali ed internazionali.



Tav. 2. (segue) - STOCK DI IDE MONDIALI. VALORI E QUOTE PERCENTUALI PER PRINCIPALI AREE GEOGRAFICHE DI DESTINAZIONE (1975-1985)  
(Miliardi di dollari correnti)

Paesi/regioni	1975		1980		1985	
	Valore totale	Percentuale del PIL	Valore totale	Percentuale del PIL	Valore totale	Percentuale del PIL
<b>PAESI INDUSTRIALIZZATI</b>	185.3	75.1	401.0	75.6	478.2	75.0
Europa Occidentale	100.6	40.8	159.6	30.1	184.3	28.9
Stati Uniti	27.7	11.2	137.1	25.9	184.6	29.0
Altri (a)	57.0	23.1	104.3	19.7	109.2	17.1
Giappone	1.5	0.6	5.0	0.9	6.1	1.0
<b>PAESI IN VIA DI SVILUPPO</b>	61.5	24.9	138.4	24.4	159.0	25.0
Africa	16.5	6.7	19.6	3.7	22.3	3.5
Asia	13.0	5.3	40.1	5.8	49.6	7.8
America Latina e Caraibi	29.7	12.0	73.2	13.8	80.5	12.6
Altri (b)	2.3	0.9	5.4	1.0	6.6	1.0
<b>TOTALE (c)</b>	246.8	100.0	539.4	100.0	637.2	100.0
Miliardi di SDRs	210.8	-	515.2	-	580.1	-

(a) Australia, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Sud Africa.

(b) Fiji, Papua, Nuova Guinea, Arabia Saudita, Turchia, Yugoslavia.

(c) Esclusi i paesi ad economia pianificata europei, per i quali non sono disponibili dati attendibili.

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni basate su dati tratti da *Dunning-Cantwell (1987)* e fonti ufficiali nazionali ed internazionali.

Tav. 3 - **FLUSSI DI IDE IN USCITA DEI MAGGIORI PAESI INDUSTRIALIZZATI**  
(milioni di dollari e quote percentuali)

Paese di origine		Investimenti diretti all'estero	Quota sul totale dei G-7	Quota sulle esportazioni
ITALIA	70-74	237	1.54	1.31
	75-78	306	1.18	0.74
	79-82	925	2.41	1.24
	83-86	2.155	4.78	2.71
GERMANIA	70-74	1.344	8.73	2.57
	75-78	2.552	9.88	2.33
	79-82	3.897	10.13	2.29
	83-86	5.379	11.92	2.86
FRANCIA	70-74	571	3.71	2.05
	75-78	1.467	5.70	2.47
	79-82	3.128	8.13	3.16
	83-86	2.850	6.32	2.77
GRAN BRETAGNA	70-74	3.006	19.53	10.92
	75-78	4.560	17.65	8.53
	79-82	10.773	28.02	10.99
	83-86	10.949	24.27	10.98
STATI UNITI	70-74	8.686	56.42	15.29
	75-78	13.529	52.38	11.21
	79-82	12.896	33.54	6.28
	83-86	12.178	26.99	5.51
GIAPPONE	70-74	1.042	6.77	2.93
	75-78	1.937	7.50	2.70
	79-82	3.683	9.58	2.83
	83-86	7.578	16.80	4.17
CANADA	70-74	508	3.30	2.07
	75-78	1.479	5.73	3.45
	79-82	3.151	8.19	4.67
	83-86	4.032	8.94	4.79

Nota: Per Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti i dati includono i profitti reinvestiti.

Fonte: Banca d'Italia, Relazione annuale 1987. Elaborazioni su dati FMI «Balance of Payment Statistics» e «International Financial Statistics».

Tav. 4 - **PROVENIENZA GEOGRAFICA DELLO STOCK DI IDE DI ALCUNI PAESI RICEVENTI**

Aree di origine	Paesi di destinazione									
	Stati Uniti		Gran Bretagna (c.f)		Giappone (d.e.g)		Germania (c)		Canada	
	1975	1986	1974	1984	1975	1986	1976	1985	1975	1985
<b>PAESI INDUSTRIALIZZATI</b>										
Europa Occidentale	88,8	90,59	95,22	94,94	83,66	73,78	96,73	95,1	99,06	98,48
Giappone	67,18	67,62	28,62	37,40	21,11	23,36	52,65	48,84	18,25	19,36
Stati Uniti	2,14	11,19	-0,28	1,71	-	-	2,23	5,99	0,69	2,11
Altri (a)	-	-	55,83	51,18	60,02	48,62	40,94	38,61	79,34	75,50
	19,48	11,78	11,05	4,65	2,52	1,80	0,91	1,56	0,077	1,52
<b>PAESI IN VIA DI SVILUPPO</b>										
America Latina e Caraibi	11,20	9,38	4,68	4,38	3,51	10,22	2,10	3,33	0,94	1,52
Sud e Sud-Est Asiatico	10,02	6,11	1,64	2,26	0,69	-	1,08	1,60	0,61	0,60
Altri (b)	-	0,62	3,10	2,11	0,87	4,11	0,15	0,36	0,14	0,61
	1,17	2,66	-0,06	0,01	1,95	6,11	0,87	1,37	0,19	0,31
<b>PAESI DELL'EST</b>	-	0,03	-	-	-	-	0,33	0,71	-	-
<b>TOTALE</b>	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(a) Australia, Bermuda, Canada, Nuova Zelanda, Sud Africa e Nord America se non altrove specificato

(b) Africa, Asia Occidentale e Oceania se non altrove specificata

(c) I paesi non specificati sono inclusi nel totale generale.

(d) Dati basati sugli investimenti autorizzati. Per il Giappone, dal dicembre 1980, dati basati sugli investimenti notificati.

(e) Anno fiscale

(f) Il dato relativo al 1974 esclude le compagnie petrolifere, le banche e le assicurazioni

(g) In Giappone i reinvestimenti da parte delle partecipate estere controllate in modo maggioritario sono inclusi nel totale generale.

Fonte: nostre elaborazioni di dati basati su fonti ufficiali nazionali, riportati in UNCTC (1988)

Tav. 5 - DESTINAZIONE GEOGRAFICA DELLO STOCK DI IDE DEI PRINCIPALI PAESI INVESTITORI

Aree di destinazione	Paesi di origine									
	Stati Uniti (c,g)		Gran Bretagna (c,f)		Giappone (d,e)		Germania (c)		Canada	
	1975	1986	1974	1984	1975	1986	1976	1985	1975	1985
PAESI INDUSTRIALIZZATI										
Europa Occidentale	75,56	75,73	78,82	83,94	46,78	54,07	73,56	80,15	81,43	90,99
Giappone	39,88	44,53	27,27	24,58	15,02	13,47	52,50	43,00	17,72	14,60
Stati Uniti	2,69	4,11	0,38	0,83	-	-	1,00	1,47	0,70	0,48
Altri (a)	-	-	12,75	34,77	21,75	33,59	13,51	30,31	52,81	70,44
	32,99	27,09	38,41	23,76	10,00	7,01	6,55	5,38	10,19	5,46
PAESI IN VIA DI SVILUPPO										
America Latina e Caraibi	18,75	22,61	20,98	16,11	52,45	45,75	20,71	14,88	18,57	9,01
Sud e Sud-Est Asiatico	15,43	13,24	4,86	5,2	15,81	18,51	13,75	9,94	15,87	5,03
Altri (b)	4,63	5,80	8,34	6,80	27,38	20,92	1,66	1,96	2,31	3,67
	-1,31	3,57	7,78	4,09	9,26	6,32	5,30	2,98	0,39	0,31
PAESI DELL'EST	-	-	0,01	-	0,77	0,18	0,02	0,07	-	-
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(a) Australia, Bermuda, Canada, Nuova Zelanda, Sud Africa e Nord America se non altrove specificato

(b) Africa, Asia Occidentale e Oceania se non altrove specificata

(c) I paesi non specificati sono inclusi nel totale generale.

(d) Dati basati sugli investimenti autorizzati. Per il Giappone, dal dicembre 1980, dati basati sugli investimenti

(e) Anno fiscale

(f) Il dato relativo al 1974 esclude le compagnie petrolifere, le banche e le assicurazioni

(g) Nel settore finanziario sono escluse le Antille Olandesi

Fonte: nostre elaborazioni di dati basati su fonti ufficiali nazionali, riportati in UNCTC (1988)

Tav. 6 - **DISTRIBUZIONE DELLO STOCK DI IDE PER GRANDI SETTORI,  
PER ALCUNI DEI PRINCIPALI PAESI DI ORIGINE (1975 E 1985)**  
(percentuali)

Paesi	Industria estrattiva		Industria manifatturiera		Servizi (a)		Altri (b)	
	1975	1985	1975	1985	1975	1985	1975	1985
<b>Canada (c)</b>								
Totale	21.1	22.9	50.5	46.2	28.4	30.9	--	--
PVS	21.2	46.4	18.2	20.4	60.6	33.2	--	--
Paesi industrializzati	21.1	18.6	60.3	50.9	18.6	30.4	--	--
<b>Germania (d)</b>								
Totale	4.1	3.8	48.3	43.0	41.9	48.3	5.7	4.9
PVS	12.6	9.9	64.1	57.7	23.4	32.4	--	--
Paesi industrializzati	2.1	3.0	47.7	43.0	50.2	54.1	--	--
<b>Giappone (e)</b>								
Totale	28.1	15.5	32.4	29.2	36.2	51.8	3.4	3.5
PVS	31.9	21.9	43.8	32.7	19.1	41.5	5.1	3.9
Paesi industrializzati	23.6	9.2	19.1	25.7	56.0	62.0	1.3	3.1
<b>Gran Bretagna (f)</b>								
Totale	11.1	33.3	59.5	31.8	29.4	34.8	--	--
PVS	18.2	31.9	48.2	24.7	33.6	43.4	--	--
Paesi industrializzati	8.9	33.6	63.0	33.4	28.1	32.9	--	--
<b>Stati Uniti</b>								
Totale	26.4	23.1	45.0	37.9	24.3	33.7	4.3	5.2
PVS	20.0	27.6	44.9	31.7	24.5	34.5	10.5	6.4
Paesi industrializzati	26.4	19.9	48.4	41.1	22.2	34.4	3.0	4.5

(a) La suddivisione per regione e settore è disponibile per una definizione dei servizi piu'ampia di quella utilizzata altrove nel capitolo, nel caso di Stati Uniti e Germania. Tuttavia il trend è lo stesso per entrambe le definizioni. Per Canada, Germania e Gran Bretagna, agricoltura, foreste e pesca sono incluse nei servizi.

(b) Altri: per gli Stati Uniti agricoltura, foreste e pesca, costruzioni, miniere (1985), trasporti, comunicazioni e servizi pubblici (1985), commercio al dettaglio; per la Germania prestiti delle holding ad altre consociate estere; per il Giappone agricoltura, foreste e pesca, costruzione di filiali ed acquisti immobiliari.

(c) I dati canadesi si riferiscono agli anni 1975 e 1983.

(d) I dati tedeschi si riferiscono agli anni 1976 e 1985.

(e) I dati sullo stock giapponese sono basati sui flussi cumulati.

(f) I dati della Gran Bretagna si riferiscono agli anni 1974 e 1984. Per il 1974, compagnie petrolifere, banche e compagnie di assicurazioni sono escluse, i dati non sono quindi confrontabili con quelli relativi al 1984.

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni su dati tratti da fonti ufficiali nazionali.

Tav. 7 - RIPARTIZIONE SETTORIALE DELLO STOCK DI IDE MANUFATTURIERI PER ALCUNI PAESI DI ORIGINE

Settori manifatturieri	Stati Uniti			Germania (b)		Giappone		
	1977	1980	1986	1976	1985	1974	1980	1986
Alimentari e bevande	9	9,3	9,9	1,7	1,7	5,6	4,7	4,3
Chimica e derivati petroliferi	19,1	21,1	21,5	37,5	38,8	15,3	20,9	15,4
Metallurgia	7,5	7,1	5,3	5,1	3	15,3	20,8	19,6
Meccanica strumentale	18,1	18	20,9	9,3	9,7	7,4	7,1	9,2
Elettromeccanica	8,9	8,1	7,7	16,5	17,3	10,3	12,6	16,8
Mezzi di trasporto	15	14	13,3	14,3	14,2	6,4	7,8	14,9
Tessile ed abbigliamento	(a)	(a)	(a)	(a)	(a)	22,2	13	7,6
Altri settori	22,4	22,4	21,4	15,6	15,3	17,5	13,1	12,2
Totale industria manifatturiera	100	100	100	100	100	100	100	100

(a) Con «altri settori»

(b) Dalla voce «meccanica strumentale» è esclusa la produzione di macchine per ufficio e dalla voce «elettromeccanica» è esclusa la produzione di data processing.

Fonte: nostre elaborazioni da U. S. Dept. of Commerce, Bureau of Economic Analysis, novembre 1986 e Survey of Current Business agosto 1987, per gli Stati Uniti; Monthly Report of the Deutsche Bundesbank, march 1987, per la Germania; Ministero delle Finanze giapponese per il Giappone.

Tav. 8 - STOCK DI IDE NEI SERVIZI IN USCITA ED IN ENTRATA, PER I PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI, IN ORDINE DECRESCENTE DELLA QUOTA NEI SERVIZI.

(valori e percentuali)

Paese e valuta nazionale	Anno	Valori		Quota dei servizi sugli IDE totali (percentuale)
		Totale IDE	IDE nei servizi	
Stock di IDE nei servizi in uscita				
Giappone (miliardi di dollari)	1965	0,9	0,2	25
	1977	22,2	7,9	35
	1986	106	60,6	57
Germania (miliardi di marchi)	1976	49,1	20	41
	1985	147,8	70,3	48
Stati Uniti (a) (miliardi di dollari)	1966	51,8	16,3	32
	1977	147,2	60,4	41
	1986	276,1	119,1	43
Francia (b) (miliardi di franchi)	1980	51	20,7	41
	1985	149	63,4	43
Gran Bretagna (miliardi di sterline)	1971	9,3 (c)	2,2 (c)	24
	1984	75,7	26,4	35
Italia (miliardi di lire)	1976	2941	958	33
	1984	20498 (d)	6657 (d)	33
Canada (miliardi di dollari canadesi)	1973	7,8	2,4	31
	1984	41,7	12	29

Note: vedi tavola seguente.

Tav. 8 (segue) - **STOCK DI IDE NEI SERVIZI IN USCITA ED IN ENTRATA, PER I PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI, IN ORDINE DECRESCENTE DELLA QUOTA NEI SERVIZI.**  
(valori e percentuali)

Paese e valuta nazionale	Anno	Valori		Quota dei servizi sugli IDE totali (percentuale)
		Totale IDE	IDE nei servizi	
<b>Stock di IDE nei servizi in entrata</b>				
Francia (b) (miliardi di franchi)	1980	89,7	33,1	37
	1985	129	81,7	63
Stati Uniti (miliardi di dollari)	1974	26,5	11,5 (e)	43
	1986	209,3	111,2	53
Germania (miliardi di marchi)	1976	78,9	26,3	33
	1985	119,1	54,9	46
Italia (miliardi di lire)	1974	5449	1723	32
	1985	31769	11752	40
Gran Bretagna (miliardi di sterline)	1971	5,6 (f)	0,6 (f)	11
	1984	38,5	13,3	35
Giappone (miliardi di dollari)	1975	1,5	0,3	18
	1986	7	2	29
Canada (miliardi di dollari canadesi)	1975	37,4	9,2	25
	1984	81,8	23,6	29

(a) I dati sui servizi includono anche quelli relativi all'industria petrolifera. Gli investimenti finanziari, immobiliari e nel settore assicurativo nelle Antille Olandesi sono esclusi negli anni 1977 e 1986.

(b) Lo stock è basato sui flussi cumulati rispettivamente in uscita ed in entrata durante i periodi 1975-80 e 1975-85. I servizi includono voci non altrove classificate.

(c) Escluse banche ed assicurazioni ad eccezione degli Stati Uniti. I dati non sono quindi completamente confrontabili con quelli degli anni successivi.

(d) Una parte degli investimenti classificati alla voce «banche e servizi finanziari» dalla Banca d'Italia sono stati riallocati all'industria manifatturiera.

Probabilmente questi sono per la maggior parte investimenti diretti via holding localizzate in Lussemburgo e in Liechtenstein ai settori industriali di altri paesi.

(e) I dati relativi al 1974 non sono completamente confrontabili con quelli degli anni successivi, perchè i servizi non includono le banche ed i servizi collegati all'industria petrolifera. Essi includono tuttavia altre industrie (agricoltura ed industria estrattiva, ma non petrolio).

(f) Escluse banche e assicurazioni. I servizi includono agricoltura ed industria estrattiva.

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni basate su dati tratti da fonti ufficiali ed altre.

Tav. 9 - **COMPOSIZIONE DELLO STOCK DI IDE IN ENTRATA ED IN USCITA DEL SETTORE DEI SERVIZI PER I MAGGIORI PAESI INDUSTRIALIZZATI**  
(ultimo anno disponibile) (valori espressi nelle valute nazionali)

Paesi	Anno	Valore stock nei servizi	Quota dell'industria (percentuale)											
			Commercio	Banche	Assicurazioni	Altri servizi finanz.	Holdings	Settore immobiliare	Trasporti	Comunicazioni	Servizi pubblici	Costruzioni	Altri servizi	
<b>STOCK DI IDE IN USCITA</b>														
CANADA (dollari canadesi)	1984	12,1	14,8	-----	58,7	-----	nds	nds	-----	13,2 (a)	-----	nds	13,2	
FRANCIA (franchi francesi)	1983	41,7	25,9	-----	47,9	-----	nds	5,2	-----	4,6	-----	nds	5,1	
GERMANIA (marchi tedeschi)	1985	70,3	42,2	12,9	7,7	10,4	11,2	8,4	-----	2,0	-----	0,2	1,8	2,7
GIAPPONE (dollari)	1986	60,6	24	-----	29,9	-----	nds	10,8	12,9	nds	nds	1,7	20,7	
GRAN BRETAGNA (sterline)	1984	26,4	39,1	5,6	16,1	5,5	nds	10,4	5,7	nds	nds	3,7	14	
ITALIA (lire)	1984	6657	12,5	-----	84,2	-----	nds	nds	-----	1,4	-----	nds	1,8	
STATI UNITI (dollari)	1986	119.1(b)	32.4(c)	13,1	7,2	11,7	21,9	,4	2.6(d)	,6	,3	1	8.5(e)	
Paesi	Anno	Valore stock nei servizi	Quota dell'industria (percentuale)											
			Commercio	Banche Finanza	Assicurazioni	Holdings	Settore immobiliare	Trasporti	Comunicazioni	Servizi pubblici	Costruzioni	Altri servizi		
<b>STOCK DI IDE IN ENTRATA</b>														
CANADA (dollari canadesi)	1984	23,6	27,1		55,9		nds	nds	nds	nds	2,9	nds	13.9(f)	
FRANCIA (franchi francesi)	1983	55,1	30,3		16,1		nds	39,4	-----	1,2	-----	nds	8,7	
GERMANIA (marchi tedeschi)	1985	54,9	36,2		19,1		31,8	2,4	-----	2,5	-----	1,1	,7	4,4
GIAPPONE (dollari)	1986	2	43,7		35.2(g)		nds	nds	-----	2,9	-----	nds	2.9(h)	15,4
GRAN BRETAGNA (sterline)	1984	13,3	24,1		33,8		nds	10,4	-----	1,5	-----	nds	1,5	1,5
ITALIA (lire)	1985	11752.0	12,3		64,5		nds	nds	-----	4,1	-----	nds	nds	19,1
STATI UNITI (dollari)	1986	111,2	41,3		27,8		nds	19,1	-----	2,1	-----	3,3	6.4(i)	

Nota: nds = non disponibili separatamente

(a) Si riferisce a "ferrovie e altri servizi pubblici"

(b) Escluse le Antille Olandesi

(c) Inclusa la vendita all'ingrosso di petrolio

(d) Incluse le attivita' delle petroliere e gli oleodotti

(e) Servizi professionali ed altri e 4.2% di servizi relativi a petrolio e gas naturale

(f) Altre attivita'

(g) Inclusi i servizi non altrove classificati

(h) Incluso il settore immobiliare

(i) Incluso un 1% di servizi connessi all'industria petrolifera

Fonte: UNCTC (1988). Elaborazioni basate su dati tratti da Dunning-Cantwell (1987) e fonti ufficiali nazionali.



Tav. 10 - MULTINAZIONALI NEI SERVIZI E LORA PARTECIPATE ESTERE,  
PER PAESE DI ORIGINE E SETTORE, 1986

Settore	Numero di IMN nei servizi					Numero di partecipate estere				
	Totale	Stati Uniti	Giappone	Europa Occiden.	Altri paesi avanzati	Totale	Stati Uniti	Giappone	Europa Occiden.	Altri paesi avanzati
<b>SERVIZI FINANZIARI</b>										
Banche (a)	30	3	17	10		1858	531	578	749	
Servizi finanziari	17	8	7	1	1	453	254	86	7	106
Assicurazioni	26	10	7	9		933	392	33	508	
Riassicurazioni	14	4	1	9		195	62	3	130	
<b>SERVIZI COMMERCIALI</b>										
Commercio all'ingrosso	19(b)		13	2	1	2329(b)		1640	468	195
Commercio al dettaglio	22	10	5	6	1	253	139	19	88	7
<b>SERVIZI PROFESSIONALI</b>										
Contabilita' e revisione	17	13		4		4782	3570		1212	
Pubblicita'	16	9	2	5		918	738	17	163	
Ricerche di mercato	9	7		2		209	123		86	
Servizi legali	15	7		6	2	95	59		30	6
<b>COSTRUZIONI</b>	20	6	8	6		321	111	93	111	
<b>ALTRI SERVIZI</b>										
Editoria	14	7		5	2	749	93		393	263
Trasporti (c)	27	11	5	10	1	602	107	71	411	13
Linee aeree	21(d)	10	2	6	1	1615(d)	414	103	933	56
Alberghi	21	16		5		1317	1032		285	
Fast-food e catene di ristorazione	16	16				6489	6489			
<b>TOTALE</b>	<b>304</b>	<b>137</b>	<b>67</b>	<b>86</b>	<b>9</b>	<b>23118</b>	<b>14120</b>	<b>2643</b>	<b>5574</b>	<b>646</b>

(a) Dati relativi al 1985.

(b) Comprende tre multinazionali della Corea del Sud con 26 partecipate estere.

(c) Escluso il trasporto aereo.

(d) Comprende una multinazionale dell'Arabia Saudita ed una di Singapore, con complessive 109 partecipate estere.

Fonte: UNCTC (1988). I dati si basano prevalentemente su un campione costituito dalle prime 15-30 piu' grandi IMN appartenenti a 16 industrie del settore dei servizi.

#### Riferimenti bibliografici

Barbieri, R., Schieppati, C. (1987), I casi-paese (Regno Unito, (Giappone, Stati Uniti, Germania, Francia, Svezia), in: Primo Rapporto Un. Bocconi-Camera di Commercio di Milano, Strategie multinazionali, Edizioni del Sole 24 Ore, Milano.

Cainarca, G. C., Colombo, M. G., Mariotti, S. (1989), Accordi tra imprese nel sistema industriale dell'informazione e della comunicazione, in corso di pubblicazione presso le Edizioni di Comunità, Milano.

Duffy, H. (1988), Foreign investment in Europe gathers pace as 1992 nears, Financial Times, 18 ottobre.

Dunning, J., Cantwell, J. (1987), IRM Directory of Statistics of International Investment and Production, New York University Press, New York.

Jonquières, de J. (1988), Japanese industry. Investment in overseas production rises rapidly, Financial Times, 7 dicembre.

Lipsey, R. E. (1987), Changing patterns of international investment in and by the United States, NBER Working Paper No. 2240, National Bureau of Economic Research, New York, May.

Mondo Economico (1988), Investimenti internazionali, Rapporto mese a cura del CESPRI-Un. Bocconi, 11 gennaio.

OECD (1987), International investment and multinational enterprises. Recent trends in international direct investment, Parigi.

Oman, C. (1984), New forms of international investment in developing countries, OECD Development Centre, Parigi.

United Nations Centre on Transnational Corporations (UNCTC) (1988), Transnational corporations in world development. Trends and Prospects, United Nations publication, New York.

United States Department of Commerce, Survey of Current Business, vari anni.

Viesti, G. (1988), Gli accordi fra imprese: nuove strategie per la crescita internazionale e l'apprendimento tecnologico, Working Paper CESPRI, n. 11, gennaio.